

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ V Domenica di Pasqua – 14 maggio
Lecture: Atti 6,1-7; Salmo 32; 1 Pietro 2,4-9;
Giovanni 14,1-12

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Leumann Collegno: un angelo liberty a Sant' Elisabetta

È un angelo biondo quello che riflette le trasparenze vetrate dell'abside. Inconsueta scelta iconografica sullo sfondo dell'altare. Siamo a Sant' Elisabetta a Leumann (Collegno), chiesa di rito cattolico voluta da un protestante, Napoleone Leumann, e da lui mantenuta. Introdursi nel villaggio, percorrendo le squadrate vie a perpendicolo tra le case, è entrare in un mondo a parte, un unicum conservato, fermo agli inizi del secolo scorso tra i profili delle staccionate in legno e fazzoletti di semplici giardini e orti. Un villaggio inserito a corona di quello che fu un importante cotonificio e, dal punto di vista della filosofia ispiratrice, nel contesto di una logica che intendeva armonizzare lavoro e vita privata e sociale, canoni produttivi ed economie familiari e li rendeva visibili attraverso una regia architettonica di forme e di costruzioni nell'urbanistica periferica della città. Idea dell'imprenditore svizzero Leumann che ne affidò la realizzazione a Pietro Fenoglio. Consacrata dal card. Richelmy nel 1908, la piccola chiesa è l'ultima opera pensata da Leumann e intitolata alla madre. Espressione di un eclettismo che Fenoglio declina nel rosone liberty della facciata e nella decorazione geometrica interna accanto alle



linee neogotiche delle trifore laterali. Domina una piazza e un piccolo viale alberato, con la facciata a mattoni e fasce decorative di litocemento, segnata da due campanili, un pronao a quattro colonne sopra una breve gradinata e tre vetrate policrome di decori a nido d'ape. Segno nell'edilizia di culto italiana del linguaggio e delle geometrie decorative liberty, richiama in parte il progetto di Otto Wagner per S. Leopoldo a Steinhilf.

L'interno, a navata unica con capriate lignee, ha vetrate e decori ideati da Smeriglio di Poirino. La chiesa gode della luce che attraversa le vetrate: nei due sfondati laterali con aperture trifore, nella cantoria e nell'abside con vetrata a tutto sesto (restaurata nel 2015-16) e dipinta con un angelo alato, unica figura nella decorazione interna. Prive di immagini, le pareti accolgono pitture a reticolo, medaglioni di fiori, chiodi e iniziali di Cristo.

L'angelo, con coroncina di fiori sul capo, ha ampie ali nei toni del blu, del verde e del giallo, morbide e sinuose forme nella tunica rosa. Emerge da un prato verde decorato da gigli con in mano la corona di spine. Nell'abside non il Crocefisso, ma un riferimento iconografico ideale tra l'Angelo annunziante e quello del Sepolcro che lega Salvezza, Sacrificio e Resurrezione.

Laura MAZZOLI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: 'Vado a prepararvi un posto'? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse

Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: 'Mostraci il Padre'? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.

Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

Tutti chiamati al «sacerdozio santo»

Le pagine del Nuovo Testamento riservano qualche attenzione anche alle strutture della Chiesa, tuttavia si preoccupano di inserire tale discorso in una visione più alta. È il caso di san Pietro, che nella sua lettera ci dà una visione di Chiesa come edificio spirituale in cui tutti sono chiamati ad esercitare un sacerdozio santo. Non troviamo invece nelle parole di san Pietro nulla dell'ossessione di certi ecclesiastici che riducono la Chiesa a questioni di nomine, di ruoli, di bilanci, di edifici...

Il racconto degli Atti ci parla di un problema avvertito molto presto: quello di differenziare i ministeri nella Chiesa in presenza di crescenti esigenze, proprio per non snaturare il ministero cardine, quello apostolico. Sorsero così i diaconi.

Sembra che oggi ci troviamo davanti a situazioni simili: a causa del diminuito numero dei preti molti parroci si trovano a dover assumere l'onere di reggere più parrocchie, con un aggravio di lavoro pastorale davvero notevole. Questi parroci si trovano a dover tenere efficienti molte strutture e a dover governare più comunità, ciascuna con storie ed esigenze diverse. Si dirà che bisogna farsi aiutare dai laici, ma è anche vero che le decisioni, stando alle norme della Chiesa, ricadono sul parroco. E allora ben vengano le vocazioni diaconali! Ma bisognerà pensare anche ad altri ministeri ecclesiali che valorizzino i diversi carismi e consentano ai preti di non soccombere sotto il peso delle loro mansioni.

Oggi è in grave pericolo la vocazione del parroco che rischia di essere completamente snaturata: fra un po' solo gli eroi avranno ancora il coraggio di assumere quel compito, il più gravoso che esista in tutta la Chiesa. È il caso di rispolverare il famoso consiglio dato a Mosè da suo suocero Ietro (Es 18,13ss): i vescovi ci pensino e provvedano non solo a caricare le spalle dei loro preti di oneri quasi insopportabili, ma a pensare come alleggerire quegli oneri dando vita a nuovi ministeri.

Gesù nel Vangelo ci fa alzare decisamente lo sguardo. Dapprima ci parla della casa del Padre, e ci rasserena dicendoci che là ci sono molti posti. Poi davanti all'obiezione di Tommaso si definisce la via al Padre. Bisogna dunque percorrere questa via. Ma egli è anche la verità e la vita, cioè egli è tutt'uno con il Padre. Infatti a quell'anima candida di Filippo il Signore si rivela: «io sono nel Padre e il Padre è in me». Come l'apostolo Filippo, anche noi non possiamo comprendere per via di ragionamento, ma per un atto contemplativo nel quale l'oscurità della fede acquisisce la luminosità dell'amore.

L'atto contemplativo è la fede che conosce amando: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Tutti sanno che il «conoscere» biblico è un atto che comporta un'amicizia intima: un conoscere per connaturalità, direbbe Tommaso d'Aquino. Conosce veramente



Pieter Paul Rubens,
L'incredulità di Tommaso,
Anversa Museo delle Belle Arti,
immagine tratta da M.Jover,
Cristo nell'arte,
Libreria editrice Vaticana,
Città del Vaticano 1994

solo chi ama, e conosce di più, e in parte già vede, chi ama di più. Bisogna affrettarci a raggiungere la «settima stanza» del Castello interiore, come ce lo ha dipinto Teresa d'Avila, là dove

l'anima è ormai abitualmente immersa nell'esperienza della vita trinitaria. Solo percorrendo la via che è Gesù si arriva a quell'intimo santuario del cuore in cui dimora la Trinità, preludio della casa del Padre. Chiediamoci però: sale dal nostro cuore la stessa preghiera di Filippo di vedere il Padre? In realtà, se cresce il desiderio, esso non spezza il velo della fede; ma il desiderio amante è già capace di oltrepassare il velo.

don Lucio CASTO

La Liturgia

L'amore di Dio è Via, Verità e Vita

Nella V Domenica di Pasqua la liturgia della Parola ci invita a vivere e celebrare il mistero dell'amore di Dio che per noi si fa Via, Verità e Vita (Gv 14,1-12). Così recita la Colletta: «O Padre, che ti riveli in Cristo maestro e redentore, fa' che aderendo a lui, pietra viva... siamo edificati anche noi in sacerdozio regale, popolo santo, tempio della tua gloria» (Colletta alternativa). La comunità eucaristica è chiamata a vivere e rendere visibili i segni di questo amore, primariamente attraverso una liturgia ospitale ed evangelizzante attraverso la bellezza dei suoi riti, così infatti ci ricorda l'esortazione apostolica Evangelii gaudium (EG 24). Anche la comunità parrocchiale è chiamata ad essere una famiglia eucaristica, che vive e cresce grazie alla celebrazione dei sacramenti pasquali. In queste domeniche

del tempo pasquale, infatti, nelle comunità parrocchiali si celebrano abitualmente la partecipazione alla prima Comunione, la celebrazione di Battesimi e della Confermazione, il sacramento del Matrimonio, ecc. Sono momenti di festa, ma al tempo stesso, liturgie straordinarie che rischiano di stravolgere la liturgia domenicale abituale se non sono ben gestite e adeguatamente preparate insieme a tutti coloro che ne sono coinvolti.

In questi casi, la comunità parrocchiale è chiamata ad accogliere e partecipare alla celebrazione dei sacramenti ma, al tempo stesso, essa deve predisporre con attenzione e cura tutto ciò che favorisce una partecipazione liturgica gioiosa e intensa al tempo stesso, evitando distrazioni e confusioni che possano distogliere l'attenzione dei fedeli dalla ricchez-

za di ciò che si celebra. Per quanto riguarda la Messa di Prima Comunione, è bene coinvolgere il più possibile quanti hanno accompagnato il cammino di formazione alla celebrazione dei sacramenti (catechisti), i genitori e parenti invitati, e a far sì che i bambini siano coinvolti attivamente con le parole e i gesti del rito. Una cura particolare dovrebbe essere rivolta alla Liturgia eucaristica attraverso il canto delle acclamazioni previste dal rito (Sanctus, mistero della fede, Amen, agnello di Dio, canto alla comunione) e la cura dei gesti (presentazione dei doni, processione alla comunione, ecc.). Ricordiamo in particolare che la liturgia prevede anche la possibilità di utilizzare le preghiere eucaristiche per i fanciulli e le acclamazioni proprie. Una delle tentazioni più frequenti è il rischio

di spettacolarizzare i bambini, tutto questo potrà essere evitato moderando e disciplinando la presenza di fotografi ed evitando di usare i momenti rituali della celebrazione per dare loro visibilità. I catechisti, infatti, dovrebbero aiutare i fanciulli a «guardare» l'azione rituale, più che ad essere guardati, custodendo, in particolare, i riti di Comunione da eccessivi protagonismi. Per rendere questa celebrazione adeguata ai fanciulli e, al tempo stesso, partecipata da tutti, occorre che catechisti, animatori liturgici, genitori, parroco facciano lo sforzo di lavorare insieme. In questo modo, ciascuno, potrà apportare la propria specifica competenza e punto di vista, rendendo questo evento una vera esperienza comunitaria, nello stile semplice e gioioso della comunità pasquale.

Morena BALDACCI